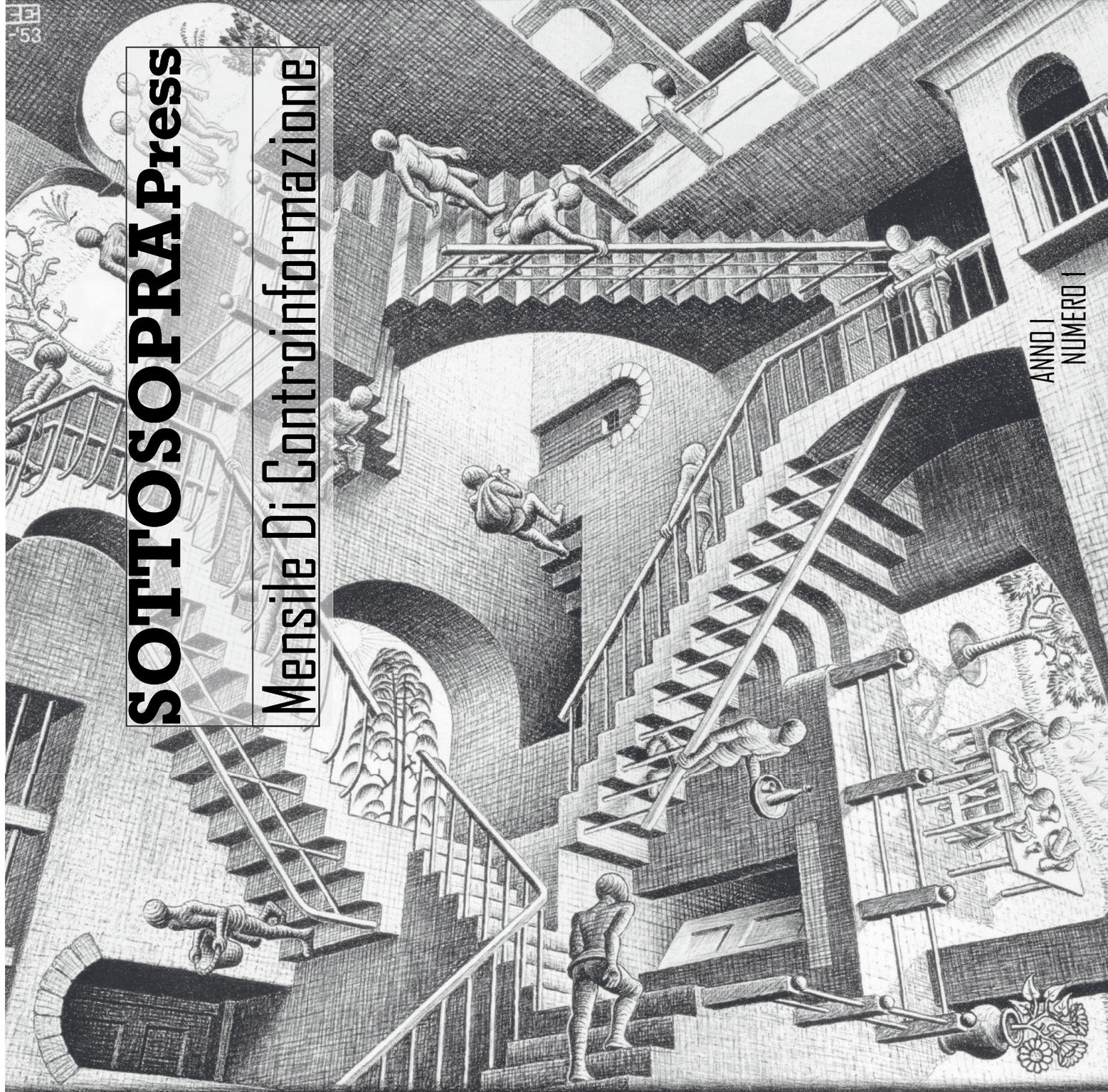


SOTTOSOPRAPRESS

Mensile Di Controinformazione



ANNO I
NUMERO I



Per maggiori informazioni e per partecipare
alla redazione di SottoSopra Press scrivici qui:
noirestiamotorino@gmail.com
redazione sottosopra@gmail.com

Effetto Leva

NOI ★ RESTIAMO
f i g

NASCE SOTTOSOPRA PRESSI MENSILE DI CON- TROINFORMAZIONE. LA VOCE DISSONANTE CHE RISUONA DENTRO E FUORI LE MURA DELLA NOSTRA UNIVERSITÀ.

In una società capovolta, competitiva e in-
guale, nella quale fatti e opinioni si mescolano
senza distinzione è sempre più difficile venire
a capo dei problemi, conoscerne le cause e
ritrovare la verità tra una pagina web e l'al-
tra. Sottosopra è il mondo che viviamo, un
magma di malessere e ingiustizia che i gior-
nali mainstream aiutano a normalizzare.
Perché un giornale cartaceo e di parte?

Nell'era digitale una vita frenetica ci spinge
a ricercare notizie a portata di click, non im-
porta se veritiere. Sottosopra press vuole
fare tutto il contrario: sediti, leggi, sfoglia e
partecipa. Costruire una narrazione differ-
ente a quella tossica e deviante che ci viene
propinata tutti i giorni è la sfida che abbiamo
davanti, è l'esigenza che ci spinge a scrivere.

Cosa troverai in SottoSopra press?

Siamo giovani studenti e studentesse di Tori-
no, guardiamo ai cambiamenti che investono
in primis la nostra Università, ma anche la cit-
tà nel suo complesso, teatro di trasformazioni

spesso drastiche e contraddittorie, ma anche
luogo di cultura e di sviluppo. Spesso però urge
uno sguardo d'insieme, che spazi dal generale
al particolare: dalla politica nazionale a quella
internazionale. In Sottosopra press troverai
recensioni, riflessioni, interviste, contributi di
diverse realtà politiche, spunti sulla situazione
attuale, sproloqui satirici, ma anche appunta-
menti che non potrai non segnare in agenda!
Dove ci troverai?

Vieni alla seconda edizione del nostro festi-
valli A maggio saremo protagonisti di SOTTO-
SOPRA-FEST II, un momento dibattiti, incontri
e concerti a Palazzo Nuovo. Nel panorama
desolante che abbiamo davanti, tocca a noi,
generazione a cui hanno rubato il futuro ri-
prendere gli spazi che hanno svenduto, ripor-
tare al centro la voce di tanti che in questi
mesi si sono mobilitati a Torino.

Perché Sottosopra è per noi anche una sfida:
a ribaltare il presente.

A rialzare la testa.

A organizzarci per una risposta collettiva.

che presentano questa condizione possono
soffrire di una o più delle seguenti condizio-
ni; senso di colpa, ansia, apatia, depressione,
ideazione suicidaria, sintomi post-traumatici
di rievocazione dell'aborto, ansia rispetto gra-
vidanze successive, preoccupazioni inerenti
la fertilità, interruzione del processo di attac-
camento con gli attuali e/o futuri figli, sviluppo
di disturbi alimentari, abuso di alcol e droghe,
altri comportamenti autolesivi e brevi psico-
si reattive; in ragione dell'importanza che tali
condizioni trascinano con sé, è dovere mora-
le e scientifico trovare delle solide connesio-
ni causali tra tutti queste e l'IVG e queste ad
oggi non esistono. Blanchard (un professore
emerito dell'università della Florida) accusa
Reardon di conflitto di interesse in quanto
fondatore dell' "Istituto Elliot"; un gruppo di di-
fesa anti-abortista.

Per concludere, le prove dell'esistenza del-
la PAS sono costruite principalmente su un
ridotto numero di studi, che sono già sta-
ti ampiamente controbattuti o respinti nella
loro totalità. Nei casi in cui emerge un disagio
psicologico esso sembra molto spesso esse-
re il risultato di pre-esistenti disturbi men-
tali. Questo mio contributo non vuole assolu-
tamente negare che alcune donne risultino
sofferenti per lo stress causato da una de-
cisione così impegnativa sul piano personale
ma ridurre la complessità di una tale soffre-

renza ad una sindrome proclamata sarebbe
comunque accordare a qualcuno una pre-
sunzione di prevalenza che semplicemente
non esiste. Sarebbe fare un favore alle de-
stre, alla chiesa e alle tante, troppe associa-
zioni e organizzazioni (non proprio no-pro-
fit) che battendosi per la "vita" negano la
vita stessa: perché la vita di un essere umano
è degna di essere vissuta solo laddove esiste
libertà di scelta e di azione.

Da studentessa iscritta alla magistrale di
"Psicologia Clinica" di Torino mi sono senti-
ta profondamente indignata nel leggere nei
miei libri di testo "pseudo-teorie" come la PAS,
soprattutto in quanto l'università rappresen-
ta il più alto grado di istruzione e, come tale,
dovrebbe astenersi dal porsi come vettore di
tali affermazioni liberticide.

Quindi, onde evitare che le donne soffrano
per un'interruzione di gravidanza bisogna-
rebbe in primis, incidere sulle condizioni reali,
materiali e culturali: estirpando uno stigma
che non è solo percepito ma al contrario, an-
cora oggi pregnante sul tessuto sociale. Sen-
za questa considerazione di base e senza
lavoro di analisi risulta impossibile parlare di
salute mentale e di aborto.

Chiara De Luca

BREVE STORIA DI ROBERTO BURIONI MEDICO CHE VA AL CONCERTO DI DE ANDRÉ

- Ma smettila di parlare di politica, hai solo un
diploma! Hai forse una laurea in sociologia, sci-
enze politiche o legge? Non puoi cantare il Tes-
tamento di Tito senza aver studiato teologia o
essere laureato in diritto canonico! Fai salire sul
palco il mio collega Erminio Fustacchi Chirurgo,
che grazie alle sue lauree ha scritto canzoni
sublimi come "La ballata dell'ernia del disco" e
"Professo andale blues" con grande competenza
professionale.

A quel punto la PFM comincerebbe a tenere
fermo Burioni mentre De André lo gonfia di
botte, tra l'ovazione generale del pubblico.

Per carità, gli antivaccinisti stanno sul cazzo
pure a me, anche se trovo lodevole la loro ini-
ziativa di alzare la mortalità infantile nelle cop-
pie di idioti, liberando così i loro figli dal peso di
una vita passata a farsi prendere per il culo a
causa di un'infanzia passata a imparare nozioni
come la negazione del riscaldamento globale
o la bidimensionalità del globo terrestre. Però

Burioni ha fatto un grosso danno culturale. Gra-
zie a lui adesso un sacco di gente pensa che
tu non possa parlare di un qualsiasi argomento
se non hai almeno due lauree e un master, che
è un atteggiamento da snob classisti del cazzo
che credono che si debba instaurare un'oli-
garchia perché ritengono che la politica sia un
privilegio per le élite. Quelli che lo idolatrano
dovrebbero sapere che se davanti a te hai un
analifabeta, non risolve il problema insultandolo
e tirandotela perché sei più colto di lui, perché il
risultato finale sarà ritrovarsi con uno che non
sa leggere e uno stronzo. Se invece gli insegni a
leggere ti ritroverai senza analifabeti, anche se
sulla stronzaggine non si può garantire.

Per questo spero che mi venga un tumore
grande come una clava così potrò usarlo per
randellare Burioni dopo che mi sarò fatto ricov-
erare nel suo ospedale.

Dino Zebda

VENERDÌ 24 MAGGIO - SOTTOSOPRA FEST II RIBALTIAMO IL PRESENTE

ore 17.30 - Palazzo Nuovo, Aula 14

**ELEZIONI EUROPEE: TRA VOTO E FRAT-
TURE INTERNE**

Ne parliamo con Andrea Genovese, do-
cente all'Università di Sheffield (Gran
Bretagna) e Giacomo Marchetti di Con-
tropiano

dalle ore 20.00 -Palazzo Nuovo, Atrio

**PRESENTAZIONE DI SOTTOSOPRA PRESS:
COSTRUIRE CONTROINFORMAZIONE IN
UN MONDO ALLA ROVESCIA.**

A seguire aperitivo e musica!

MONONOKE (Reggae dub)

SOUND HILLS COLLECTIVE (Electro & Techno)

MAGIC PIMPI (Trash selvaggia)

solo una laurea in ingegneria elettronica e successivamente un dottorato di ricerca in bioetica presso la Pacific Western University (Hawaii), una scuola di corrispondenza non accreditata. Sembra di capire che egli stesso ritenga che il suo non essere un medico, uno psicologo o un esperto in analisi dei dati non sia d'intralcio alla validità delle sue posizioni. Tanto che citando nel suo articolo lo psichiatra e ginecologo J. Forgel, riporta: "Ogni donna [...] ha un trauma nel distruggere una gravidanza [...] Questa è una parte della sua stessa vita. Quando distrugge una gravidanza, sta distruggendo sé stessa. Non c'è modo che possa essere innocuo. Uno ha a che fare con la forza vitale. È totalmente al di là del punto se pensi che ci sia o meno una vita". Risulta lampante come frasi di questo genere somiglino più a delle speculazioni che a delle teorie che si pongano come obbiettivo principale quello di essere scientifiche. Per esempio, venti anni non rappresenterebbero un periodo troppo lungo per sperimentare una serie di sintomi "repressi"; anzi, nella condizione in cui nessun sintomo venga esperito, probabilmente "viene messo in atto un processo di negazione che può riaffiorare con l'aiuto di un counseling post-aborto che aiuti il soggetto a "riaccordarsi" con una tale sofferenza". Ma non potrebbe invece essere proprio il counseling post-aborto a produrre reazioni stressogene in donne che arrivano a credere alle solenni asserzioni dei loro counselor? La domanda è lecita

La PAS è stata concettualizzata per la prima volta nel 1985, quando l'allora presidente degli Stati Uniti Reagan chiese a C. Koop in qualità di direttore del Surgeon General (nonché sostenitore del movimento pro-life) di mettere in campo un dettagliato lavoro di ricerca che provasse i danni psicologici dell'interruzione di gravidanza. Tuttavia, Koop concluse che non vi fossero evidenze psichiche o fisiche di danno. Invece di considerare ciò come un punto d'arresto, Reardon due anni dopo pubblicò un libro dal titolo "Aborted Women: Silent No More": una collezione di racconti di esperienze traumatiche correlate all'aborto, che egli definisce, con molta fantasia, "un dettagliato sondaggio nazionale basato su 252 esperienze di aborto" e dalla quale estrapolò anche una classificazione delle conseguenti malattie psichiche. Con questi presupposti fu eretto come massimo esperto della questione: nonostante il fatto che all'epoca lui possedesse solo una laurea in ingegneria elettronica e successivamente un dottorato di ricerca in bioetica presso la Pacific Western University



(Hawaii), una scuola di corrispondenza non accreditata. Sembra di capire che egli stesso ritenga che il suo non essere un medico, uno psicologo o un esperto in analisi dei dati non sia d'intralcio alla validità delle sue posizioni.

Tanto che citando nel suo articolo lo psichiatra e ginecologo J. Forgel, riporta: "Ogni donna [...] ha un trauma nel distruggere una gravidanza [...] Questa è una parte della sua stessa vita. Quando distrugge una gravidanza, sta distruggendo sé stessa. Non c'è modo che possa essere innocuo. Uno ha a che fare con la forza vitale. È totalmente al di là del punto se pensi che ci sia o meno una vita". Risulta lampante come frasi di questo genere somiglino più a delle speculazioni che a delle teorie che si pongano come obbiettivo principale quello di essere scientifiche. Per esempio, venti anni non rappresenterebbero un periodo troppo lungo per sperimentare una serie di sintomi "repressi"; anzi, nella condizione in cui nessun sintomo venga esperito, probabilmente "viene messo in atto un processo di negazione che può riaffiorare con l'aiuto di un counseling post-aborto che aiuti il soggetto a "riaccordarsi" con una tale sofferenza". Ma non potrebbe invece essere proprio il counseling post-aborto a produrre reazioni stressogene in donne che arrivano a credere alle solenni asserzioni dei loro counselor? La domanda è lecita

CHE COSHANNO IN COMUNE UNA FASHION BLOGGER E UN RICERCATORE A CONTRATTO DETERMINATO?

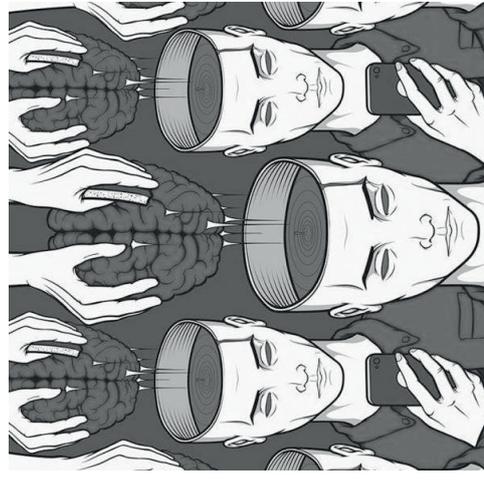
Apparentemente nulla. Ma poniamo il caso che il frutto del lavoro di Rinuccia (così chiameremo la nostra influencer) venga utilizzato per indirizzare la produzione di una nota marca di rossetti o che i suoi follower diventino il target di una campagna pubblicitaria di cui lei non riscuoterà un centesimo. Poi supponiamo che Romualdo (il nostro ricercatore) nella sua difficoltosa carriera scopra una sensazionale molecola che potrebbe essere essenziale per studiare una cura al cancro ma, ahinoi, quella famosa azienda del territorio che gli sta finanziando la borsa di studio chiama a sé ogni possibile brevetto. Sia Rinuccia che Romualdo possono essere considerati lavoratori mentali. Ma facciamo un passo indietro.

Siamo negli anni 90, il muro che divideva due mondi e due sistemi economici è crollato. L'Europa post-fordista nel suo complesso si appresta a essere un enorme paese a capitalismo maturo; i progressi scientifici e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione raggiungono livelli mai conosciuti prima e la conoscenza si appresta a diventare il più grande vantaggio competitivo. Non è una novità che la tecnica e la scienza vengano applicate al sistema produttivo. Avvenne con Taylor nella fabbrica Fordista e prima ancora in Inghilterra con la scoperta della macchina a vapore. Ma quello che serve, in questo momento storico è un salto qualitativo e quantitativo. Serve creare un nuovo tipo di lavoratore e di uomo adatto a un nuovo tipo di produzione. E quale modo migliore, se non partire dai luoghi in cui si produce conoscenza? Per un nuovo tipo di uomo occorre, insomma, una scuola nuova. Dagli anni Novanta incomincia una lunga e interminabile modifica dei sistemi formativi: parole come "capitale umano", "economia della conoscenza" cominciano a farsi strada fra i programmi europei, imprenditori e industriali di ogni paese battono i pugni sul tavolo lamentando l'assenza dei privati e di cultura di impresa nelle scuole e nelle università. Servono lavoratori flessibili, che sappiano adattarsi a una fabbrica diffusa e rimbalzare da una mansione all'altra. Addio posto fisso, benvenuto tirocinio permanente. Ma come fare a rendere più appetibile questa indigesta ristrutturazione del lavoro? Facciamo credere

loro che potranno realizzare se stessi, che un lavoro creativo, anche se dequalificato, nel mare di disoccupati che annegano sia la cartina vincente. Mettiamo in piedi una comunicazione deviante, che pervade tutto il corpo sociale a qualsiasi livello. Facciamoli produrre informazioni in ogni momento della loro vita. D'altronde persino una vasca su Facebook può diventare necessaria per la valorizzazione del Capitale.

Molti hanno decantato "le magnifiche sorti progressive" di una società completamente terziarizzata, in cui i lavoratori dovrebbero essere liberi di creare e produrre teorie e scienze, liberati da, per, nel lavoro. Tutto molto invitante, peccato non aver considerato un aspetto: le relazioni di produzione capitalistiche sono sempre le stesse. In altre parole, la fashion blogger che lavora comodamente seduta sul divano, bevendo tè e macrobiotico a chilometro zero, non è libera di fare un lavoro ed espropriare l'intero cospicuo patrimonio del signor Zuckerberg ribaltando i rapporti di produzione.

Simile è il discorso per il nostro Romualdo



do. Lisbona 2000: il Consiglio europeo fissa gli obiettivi strategici per rendere l'Europa l'economia della conoscenza più competitiva

al mondo. Le parole d'ordine sono: l'apprendimento permanente e la mobilità attiva. Grandi parole, altissime aspettative. Peccato che nessuno abbia mai spiegato come realizzarlo nella realtà, visto che la crisi del 2008 porta con sé una scia di tagli alla spesa pubblica spaventosi e la disoccupazione comincia a lievitare. Ma il sistema capitalistico europeo ha le sue vie, è spesso sono strade private. Si apre la strada ai partenariati con le imprese private del territorio e le Università pubbliche con le tasche sempre più vuote chinano la testa ai nuovi investitori. Un altro pezzo di bene pubblico viene svenduto e un lavoro che prima poteva dirsi non finalizzato all'estrazione di plusvalore, finisce per essere organizzato nella forma di imprese capitaliste private.

Nell'era della comunicazione deviante, urge insomma chiedersi chi produce conoscenza,

per chi, come viene messa a valore e fatta circolare. I cambiamenti tecnologici di per sé non modificano le relazioni di proprietà e quindi le relazioni di una società. Ma chissà che invece, proprio da queste aule non si incominci a mettere sabbia negli ingranaggi e a incrinare quel sistema di omologazione di valori etico, sociali e quelle relazioni produttive. In questi mesi di mobilitazioni ci siamo chiesti e se una nuova generazione di giovani nata nell'era della comunicazione deviante sentisse dentro di sé un forte desiderio di rinvenimento e rompesse finalmente la gabbia diventando soggetto di classe nel divenire storico?

Francesca Bertini
1 Per una trattazione più esaustiva rimandiamo a G. Carchedi, Sulle Orme di Marx, Lavoro Mentale e Classe Operaia

ELEZIONI DEL NUOVO RETTORE: COSA DOBBIAMO ASPETTARCI?

All'università di Torino si sta svolgendo la campagna elettorale per l'elezione del nuovo Rettore che si terrà il 30 e il 31 maggio. I due candidati sono Geunella, ordinario di Anatomia Umana e Sembenelli ordinario di Econometria e a lungo membro del Senato Accademico. I due candidati si sono confrontati in incontri pubblici sui temi fondamentali che riguardano l'Unito. È interessante notare come non ci siano particolari differenze tra le posizioni dei due candidati. Le collaborazioni tra l'Unito e le imprese sono considerate dai candidati come positive e da incentivare per i progetti in atto come il Parco della Salute e il Polo di Grugliasco. Questi hub scientifici, costruiti e gestiti con accordi multi simili al Project Financing con cui è stata costruita la Palazzina Aldo Moro, puntano di solito a diventare luoghi attrattivi per le aziende che decidono di investire nell'alta ricerca sottoponendola però ai loro interessi di profitto e quindi mercificando la libera ricerca. La prospettiva è quella di far diventare l'Unito un polo di eccellenza come il Politecnico. Infatti, un altro valutato positivamente nei rating nazionali può assicurare più finanziamenti (privati e pubblici) attraverso "fondi premiali" elargiti dallo Stato. La situazione ovviamente non è uguale per tutta la penisola, specie dopo i pesanti tagli all'istruzione avuti già a partire dalla riforma Gelmini: gli atenei già in difficoltà e poco attrattivi, in un circolo vizioso, diventano sempre più università parcheggio per futuri

disoccupati perché circondati da un tessuto produttivo debole come nel Sud Italia. Insomma, i nostri atenei, come aziende sul mercato, si trovano a gareggiare l'uno con l'altro per trovare fondi in una competizione sfrenata in cui alcuni vincono, altri vengono smantellati.

Sembra che i candidati al posto di rettore, come l'ex rettore Ajani, ignorino quello che è successo negli ultimi mesi a causa di un accordo pubblico-privato tra l'Unito e la USP, una grossa impresa del centro-nord Italia: nella Palazzina Moro, spazio di proprietà di l'Unito, costruita e gestita da un privato, è stato aperto un Burger King. Di fronte a questa privatizzazione dell'ateneo, che non fa gli interessi degli studenti ma fa quelli della multinazionale che può comodamente lucrare sugli studenti, ci sono state partecipate proteste. Anche riguardo all'inserimento del numero chiuso per alcune facoltà rimandiamo piuttosto l'introiezione del numero chiuso come una dura necessità perché l'Unito non ha abbastanza spazi per ospitare tutti gli studenti, dall'altro, quando l'Unito costruisce nuovi spazi insieme a delle aziende, la metà di quegli spazi vengono devoluti a negozi privati. Qualcosa non torna.

Prendiamo in considerazione ancor un altro argomento su cui i candidati hanno molto discusso: l'ANVUR, l'agenzia che valuta e classifica gli atenei italiani e grazie alla quale

riesce ad essere quasi «chirurgico» nell'individuare precisi nodi strategici per, da un lato, alimentare la tensione sociale scaricata sui migranti e, dall'altro, colpire precisamente l'opposizione sociale principale di questo paese.

Già dopo l'attentato di Macerata avevamo parlato di «nuova strategia della tensione», in cui si tenta di costruire una bomba sociale costituita dai migranti su cui scaricare il peso della crisi a cui le classi dirigenti continuano a non dare soluzioni. Si può affermare quindi che in qualche modo si prosegue nell'intento: se Minniti aveva permesso una drastica riduzione delle entrate di migranti - bloccandoli fisicamente nei lager in Libia - e aveva velocizzato le pratiche di riconoscimento togliendo in toto un grado di giudizio, ora Salvini punta più sulla predisposizione di meccanismi giuridici che impediscono ai migranti, una volta entrati, l'inserimento sul territorio. Le misure «interne» disposte da Salvini si instaurano quindi su quelle «esterne» di Minniti. [...] Il decreto va poi inserito nel preciso contesto sovranazionale in cui ci troviamo, nel quale

il polo imperialista europeo vira sempre più a destra, innalzando barriere verso l'esterno e permettendo invece la libera circolazione di merci e persone soltanto nello spazio interno - un sogno cosmopolita dell'abbattimento delle frontiere che vale però soltanto per i cittadini europei...]. La globalizzazione, che ha segnato l'era del liberismo economico più sfrenato, si sta dirigendo sempre più velocemente verso una frammentazione in blocchi geopolitici in competizione tra loro, in una guerra economica giocata tra accordi bilaterali e barriere doganali alla circolazione delle merci (vedi il caso americano). I rappresentanti delle classi dominanti stanno infatti prendendo atto dell'attuale crisi sistemica del modo di produzione capitalistico, in cui non è più ravvisabile una crescita comune di tutti gli attori in gioco, e si stanno «armando» (non s'intende solo dal punto di vista economico, ma anche puramente militare) per sopravvivere in un contesto di frammentazione in blocchi soltanto a spese degli altri."

La redazione politica

SULL'ABORTO E SULLA SALUTE MENTALE ESISTE UNA SINDROME POST-ABORTIVA? LA LETTERATURA 'NON SCIENTIFICA' DIETRO I MOVIMENTI PRO-LIFE

Secondo un rapporto del 2008 redatto dalla task force dell'American Psychological Association, non ci sarebbero prove sufficienti per dimostrare che l'aborto è l'unica causa del più alto tasso di malattie mentali che ad esso si associano. Alla luce di un interessante articolo di E.M. Dadlez e W.L. Andrews dal titolo "Post-Abortion Syndrome: Creating an affliction": "La maggior parte delle considerazioni portate avanti dai sostenitori della Post-Abortion Syndrome (PAS), fra cui spicca l'organizzazione pro-life "JUSTICE FOR ALL" (JFA), sono state già da molto tempo rigettate dalla comunità scientifica, specialmente quelle affermazioni, totalmente infondate, che collegano l'aborto al rischio di sviluppare cancro al seno, cancro alla cervice uterina, perdita della fertilità, problemi con le future gravidanze, suicidio e morte per le cause più disparate. Tuttavia, alcune delle teorie rigettate continuano "inspiegabilmente" ad essere sostenute soprattutto nella persona di David Reardon. Reardon rappresenta uno degli autori pro-life con maggiori pubblicazioni in letteratura, tanto che è stato descritto dal New York Times

Magazine come il "Mosè" del "movimento post-aborto". Ma per consentire al lettore di ben comprendere la sorprendente "audacia" di questo autore, facciamo un passo indietro.

La PAS è stata concettualizzata per la prima volta nel 1985, quando l'allora presidente degli Stati Uniti Reagan chiese a C. Koop in qualità di direttore del Surgeon General (nonché sostenitore del movimento pro-life), di mettere in campo un dettagliato lavoro di ricerca che provasse i danni psicologici dell'interruzione di gravidanza. Tuttavia, Koop concluse che non vi fossero evidenze psichiche o fisiche di danno. Invece di considerare ciò come un punto d'arresto, Reardon due anni dopo pubblicò un libro dal titolo "Aborted Women: Silent No More": una collezione di racconti di esperienze traumatiche correlate all'aborto, che egli definisce, con molta fantasia, "un dettagliato sondaggio nazionale basato su 252 esperienze di aborto" e dalla quale estrapolò anche una classificazione delle conseguenti malattie psichiche. Con questi presupposti fu eretto come massimo esperto della questione: nonostante il fatto che all'epoca lui possedesse

Austria, a lasciare il gruppo conservatore dei popolari, attualmente con la maggioranza in parlamento, per unirsi ad un gruppo minoritario e irrilevante di destra sovrane. Entrambi i leaders, infatti, vogliono rimanere nel partito popolare per cercare di influenzare la commissione europea a proprio favore e nel frattempo spingere il partito verso un'alleanza a destra che si affacci ai sovranisti del gruppo Europa delle Nazioni e della Libertà e non più ai social-democratici.

Bisogna notare però che già in passato i partiti e i movimenti sovranisti, (il caso italiano con Salvini e Di Maio è piuttosto eloquente) hanno fatto a parole una massiccia campagna elettorale antieuropeista, salvo poi continuare con le stesse politiche e direttive dettate dalla Commissione Europea, in continuità quindi con i governi precedenti. Quello che viene fornito, rispetto ai "miti" precettori dem, è fornire un volto più esplicitamente autoritario alla UE, senza però risolvere i problemi sociali che questa genera.

Di altro peso, sono le rivendicazioni che vengono agitate a partire dai momenti di piazza che hanno incendiato la Francia. Infatti, da circa metà Novembre, si sta consumando nelle

piazze delle maggiori metropoli francesi una vera e propria rivolta che domanda a gran voce la fine delle politiche neoliberaliste europee responsabili della condizione sociale delle masse francesi e le dimissioni di colui che più di tutti si è fatto messia di questa macelleria sociale. Parliamo, ovviamente del presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron. A metà Aprile circa 400 delegati dei Gilets Jaunes, provenienti da circa 250 realtà locali differenti, si sono riuniti in assemblea nazionale nella città di Saint Nazaire, tra molteplici questioni è sorta, all'interno dell'assemblea, la volontà del movimento di non presentarsi in liste elettorali alle elezioni europee, ribadendo quindi la centralità del momento di piazza e di protesta come metodo per raggiungere i propri obiettivi. I Gilets Jaunes si presentano quindi come un fenomeno di frattura all'interno dell'Unione Europea; un fenomeno prodotto da quelle politiche economiche e sociali neoliberaliste dettate, in modo estremamente antidemocratico, da una commissione non eletta e dominata da lobby e interessi economici. Un movimento eterogeneo e con tante potenzialità che ora deve fare i conti su come dotarsi di un altro strumento per cambiare l'esistente.

Niccolò De Carli

LA NUOVA STRATEGIA DELLA TENSIONE L'ARMA REPRESSIVA SUI MIGRANTI E LE LOTTE SOCIALI

Di seguito si propone un estratto di "Il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza", una delle ultime pubblicazioni di Noi Restiamo. Ne consigliamo la lettura per due ragioni: la prima è legata al fatto che questa pubblicazione offre una prospettiva ampia rispetto a cosa è e da dove viene oggi la repressione, la seconda è che sia Torino che il nostro ateneo si sono mostrati - soprattutto negli ultimi tempi - agenti repressivi all'avanguardia. Basti pensare allo sgombero dell'Asilo occupato con la conseguente militarizzazione dell'intera città, al licenziamento del tecnico No Tav ad opera di UniTo fino alle proteste degli studenti contro il Burger King nella Palazzina Aldo Moro. Queste ultime fortemente repressivo fino all'arresto di uno studente e a varie denunce, a dimostrazione che all'interno dell'università gli interessi dei privati contano fino al punto di ordinare le cariche sugli studenti. Insomma la repressione delle lotte è un terreno sul quale oggi devono fare i conti tutti i soggetti sociali, conflittuali, perciò pensiamo sia importante

vengono concesse le quote di fondi premiali di cui parlavamo prima. I candidati non hanno criticato l'ANVUR nel merito, figuriamoci. Non hanno criticato il fatto che esso sia uno strumento di valutazione approssimativo nato per aumentare la differenza tra atenei di serie A e di serie B elargendo agli atenei meglio valutati più fondi e lasciando gli atenei già in difficoltà al collasso.

Il modello da seguire, caldeggiato da diversi documenti sulla formazione della Commissione Europea, sembra essere sempre lo stesso: quello di un'università-azienda privat-

izzata, riservata a una ristretta élite che può permettersi di pagare tasse così alte.

Per opporsi a queste politiche, per difendere un'università pubblica e garantita per tutti che formi coscienze critiche e non studenti-prodotto da svendersi a basso prezzo sul mercato del (non) lavoro, occorre una risposta collettiva che coinvolga studenti, docenti e anche, perché no, i rettori dei singoli atenei. I due candidati per il momento non sembrano interessati a sbilanciarsi. Vedremo a settembre.

Viola Negro

QUANDO È LA POVERTÀ A DARE FASTIDIO

Che il mondo sia diventato un immenso mercato a cielo aperto, un'agorà consumistica, è sotto gli occhi di tutti. Che ogni piazza, ogni strada, ogni via, ogni spazio si sia trasformato in una messinscena della merce, anche questo, è evidente a tutti. Che ogni momento della vita sia scandito dal consumo diretto della merce o dalla sua illusoria necessità, anch'esse è alla portata di tutti. Eppure qualcosa non torna. Se è vero, infatti, che il tentativo di allargare la produzione di mezzi di consumo e di imporre la diffusione globale e totale dei modelli di consumo occidentali sta colpendo le città di tutta Italia, da Torino a Bologna, da Verona a Napoli, sotto i colpi sferzanti della gentrificazione, rimane altrettanto vero che

le vittime di tale processo rimangono sempre le stesse, le fasce più deboli della società civile: poveri e immigrati. Siamo ancora una volta di fronte ad una questione di classe.

A Torino, il quartiere Aurora è da diversi anni oppresso dalle forze congiunte di attori pubblici, investitori privati, speculatori immobiliari, innovatori sociali e storytellers creativi, tutti impegnati a rendere il quartiere un posto più vivibile, più sicuro e più decoroso. A tal fine si sgomberano spazi sociali, si sfrattano luoghi di libero scambio, si cacciano gli indesiderati. Perché Aurora è diventato, ad un tratto, un quartiere su cui investire, un quartiere con abbondanti potenzialità, un quartiere invidiabile e così vicino al centro, a quel centro in



cui poveri e immigrati non mettono piede se non per portare lavoro espresso in manodopera e bassa manovalanza. Valorizzare, riqualificare, rivitalizzare, rigenerare, questi i nomi che vengono dati a tale processo. Noi, per conto nostro, lo chiamiamo saccheggio e devastazione di un quartiere.

Quello che sta accadendo è fondamentalmente lo svuotamento all'interno del quartiere degli spazi e delle soggettività non conformi, a-normali, in virtù di un riempimento propriamente fisico di merci e di consumatori facoltosi. Ma quello che più salta all'occhio è, da un lato, il principio di mercificazione ad alto rendimento di questi stessi spazi e dall'altro, la mercificazione dei rapporti sociali; si sta colpendo, infatti, il cuore della socialità diversa, altra; quello che la sociologia contemporanea ama chiamare capitale sociale.

Il paradosso reale diviene quello di un mercato già stabilmente sedimentato nel territorio, con processi in atto di mutuo appoggio informale da parte di una certa fascia della cittadinanza, che viene disgregato, non per essere sostituito, bensì per rimanere mercato, ma un altro genere di mercato: non più "dei poveri per i poveri", ma un mercato-macchina ad alta efficienza di accumulo di capitali. La necessità diviene quella di svuotare e ri-riempire questi spazi, c'è bisogno di portare la parte meno efficiente e produttiva di questa stessa fascia di popolazione e sostituirla con una popolazione che produca e soprattutto consumi con più alta efficienza. Sotto le mentite spoglie della riqualificazione si cela un'elitizzazione di un quartiere per-

ché, quando è la povertà a dare fastidio, la soluzione è l'emarginazione sociale, violenta e irrevocabile almeno tanto quanto la decisione che è stata presa dall'amministrazione co-munale. Il momento presente è già quello dell'autodistruzione dell'ambiente urbano. L'esplosione del centro delle città sulle periferie è dettata, in modo immediato, dagli imperativi del consumo. La dittatura della riqualificazione, prodotto-pilota dell'ultima fase dell'abbondanza mercantile, si è iscritta nel terreno con il dominio della gentrificazione, che sconvolge le vecchie periferie ed esige una dispersione sempre più estesa.

Nello stesso tempo, i momenti di riorganizzazione incompiuta del tessuto urbano si polarizzano transitoriamente attorno a quelle «fabbriche di distribuzione» della cultura, del food e del turismo che sono rispettivamente la Scuola Holden, aperta nel 2013, il Mercato Centrale, appena inaugurato, e WeGastameco, ostello di lusso di prossima apertura, giganti edifi-cati in terreno periferico, sul quartiere-cuscinetto di Aurora. Questi templi del consumo precipitoso sono essi stessi in fuga nel movimento centrifugo, verso la periferia, respinti più lontano via via che divengono a loro volta dei centri secondari sovaccarichi. Ma l'organizzazione tecnica del consumo non è che l'avanguardia di quel processo di dis-soluzione generale, chiamato gentrificazione, che ha con-dotto la città a consumare sé stessa.

di Collettivo Studi Sociali
per l'articolo completo vai su
crepaccinoblog.org

IL SALONE DEL LIBRO: CHE SI TORNI A PARLARE DI ANTIFASCISMO

La polemica intorno alla presenza di Altaforte al Salone internazionale del libro è stata al centro del dibattito pubblico torinese delle ultime settimane. La vicenda della casa editrice di Francesco Polacchi, noto esponente di Casa Pound Italia, ha diviso il mondo culturale e politico, mostrando come l'antifascismo non possa limitarsi a una semplicistica 'battaglia delle idee':

Se fossimo in un centro di reclutamento per picchiamo professionisti Francesco Polacchi avrebbe un curriculum invidiabile: ex dirigente del Blocco Studentesco, nel 2008 a Roma guida gli scontri di Piazza Navona con gli studenti dell'Onda che protestano per

dono. Il direttore Nicola Loggioia, responsabile degli ospiti annuali del Salone, si dichiara apertamente antifascista e comincia a fare pressione al comitato d'indirizzo del salone - comitato nel quale, tra le varie associazioni, compaiono anche il Comune di Torino e la Regione Piemonte e che sembrerebbe essere l'unico ente con potere decisionale riguardo agli stand della fiera. Per tutta risposta Chiamparino afferma che non è possibile impedire ad Altaforte di esercitare un proprio diritto. Non fa una piega. Daltronde il 25 aprile era ancora troppo vicino perché il Pd si prodigasse con un altro gesto antifascista. Ancora più emblematiche sono le parole della sindaca Appendino: il fascismo va combattuto con opinioni più forti. Peccato che poi che la storia sia venuta a bussare alla vostra porta, ricordandovi che con i fascisti non ci si siede a discutere: Holina Birenbaum, sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti, si rifiuta di tenere la lezione di fronte ai suoi alunni.

Abbandonata quindi l'idea di spostare lo stand di Altaforte in un "luogo più sicuro" (che nel caso specifico era, ironia della sorte, vicino a quello del Ministero della Difesa), finalmente la Procura di Torino apre un'inchiesta su Polacchi per reato di apologia del fascismo. Il M5S e il Pd mettono da parte le loro diver-

genze e per salvare la faccia annunciano, la mattina stessa dell'inaugurazione della fiera, l'esclusione della casa editrice di Casa Pound. Tutto riprende a scorrere serenamente, i lettori passeggiavano tranquilli per i padiglioni. La calma parrebbe essere tornata e alcuni degli ospiti che minacciavano la defezione tornano sui loro passi. Ma qualcuno l'anomalia di tutta questa vicenda l'aveva notata. Giovedì mattina, fuori dal Salone, fra i cartelloni di un presidio antifascista si legge: la guerra fra poveri la fomentano i fascisti e la vincono i padroni.

Non si è mai trattata di una svista degli addetti ai lavori, ma di scelte politiche più o meno consapevoli operate da chi è abituato a strizzare l'occhio ai fascisti, a dargli agibilità politica, a invitarli in televisione perché "tutti hanno diritto di esprimersi". Dopo anni di massacro sociale vi stupite che i fascisti entrino nelle periferie abbandonate a se stesse e raccattino voti aizzando il povero contro il più povero. Per fortuna nel deserto che avete lasciato qualcuno costruisce tutti i giorni una vostra popolazione antifascista che supera la vostra ipocrisia istituzionale. Che la giornata dell'8 maggio e Casalbruciato facciano scuola a tutti noi.

Patty Gorria

ELEZIONI EUROPEE ALLEANZE E CREPE NEL SISTEMA

Alle vigilia delle elezioni europee, in tutto il continente stiamo assistendo alla crisi delle forze popolari conservatrici e delle forze di finta sinistra della social-democrazia europea, di cui fa parte anche il nostrano Partito Democratico, che rappresentano la maggioranza dell'attuale parlamento europeo. Secondo alcuni sondaggi, il connubio tra i popolari del Partito Popolare Europeo e i social-democratici dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici, non riuscirà ad ottenere un successo elettorale tale da poter formare una maggioranza in solitaria. Probabilmente, per formare una maggioranza che possa influenzare la commissione e gli altri organi del governo europeo, questi due gruppi dovranno affacciarsi all'ALDE, l'alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa, che con la recente entrata del presidente della repubblica francese Macron e del suo partito Europe en Marche, acquista un maggiore e notevole peso politico. In questi mesi di campagna elettorale, ciò che sembrava essere maggiormente una minaccia per le

